



L'EDITORIALE

di

Claudio De Luca

È fondamentale prendere atto che la scuola dell'autonomia deve essere considerata una "comunità educante", una comunità basata sulla complessa sinergia tra la governance e la didattica, ma anche aperta alle istanze educative della famiglia, o meglio delle "famiglie" e all'intervento dei soggetti istituzionali e politici del territorio.

La scuola dell'autonomia, in altri termini, è un soggetto politico "glocale", riprendendo l'intuizione sviluppata da Ralph Dahrendorf e applicandola alla istituzione scolastica, una istituzione aperta alle specifiche esigenze del territorio e, nel contempo, come la drammatica esperienza della pandemia ci sta ancora dimostrando, aperta e influenzata tramite le tecnologie digitali alle questioni della globalizzazione.

Probabilmente la famosa idea riferita alla scuola di "pensare globalmente e agire localmente", andrebbe modificata, nella specifica atmosfera culturale e politica che stiamo vivendo, con la più incisiva teoria del pensare e agire glocalmente nell'ambito dei processi scolastici e educativi.

Proprio per questo le due grandi trasformazioni a cui la scuola dell'autonomia deve mirare nei prossimi anni sono il miglioramento della qualità della didattica e dell'organizzazione culturale della e nella scuola, e lo specifico rapporto con l'educazione genitoriale che costituisce una importante possibilità per aiutare le famiglie a gestire in modo responsabile e autonomo la gestione collegiale della scuola, avviata già dalla metà degli anni '70 con i Decreti Delegati. In questa prospettiva accogliamo in questo numero della rivista due contributi che chiariscono alcuni aspetti culturali fondamentali per comprendere le possibili trasformazioni future della scuola dell'autonomia. Il contributo di Vincenzo Nunzio Scalcione dal titolo Ambienti di apprendimento innovativi: le tecnologie negli spazi educativi pone la questione fondamentale, prevista anche dal d.P.R. n. 275/99, sulla centralità della sperimentazione e innovazione della didattica nella scuola dell'autonomia per garantire il successo formativo di ogni studentessa e studente. È inevitabile progettare gli ambienti di apprendimento, tenendo conto delle tecnologie digitali e di una didattica innovativa legate per migliorare la qualità della scuola dell'autonomia.

Probabilmente, ogni spazio di apprendimento, specialmente in seguito alla Pandemia, deve essere strutturato e organizzato per migliorare i processi di apprendimento e formativi della scuola dell'autonomia. Ma, come potrebbe migliorare la qualità culturale, organizzativa e didattica della scuola se non costruiamo un ponte di valori solidali con il mondo delle famiglie?

È di questo secondo aspetto che si occupa il lavoro di Marco Ferrari dal titolo L'unitario sostrato pedagogico dei doveri genitoriali di mantenere, istruire e educare i figli. È abbastanza noto che l'art. 2 della Costituzione sancisce il principio della cittadinanza basato sul "diritto-dovere" di solidarietà. Partendo da questo principio, la famiglia ha il dovere, sancito dal punto di vista normativo, di mantenere, istruire e educare i propri figli, ma nello stesso tempo deve garantire uno specifico processo formativo che renda i figli cittadini della Repubblica Italiana e cittadini europei, secondo i principi di responsabilità, di autonomia e di libera espressione della personalità. Il dovere pedagogico della famiglia è, quindi, quello di favorire e consolidare nei propri figli i diritti di cittadinanza.

È inevitabile che la scuola dell'autonomia deve promuovere il miglioramento qualitativo della didattica e della promozione culturale della scuola, unitamente ad un patto educativo di corresponsabilità, previsto dalla normativa in modo poco approfondito, con le famiglie promuovendo anche una educazione genitoriale che rappresenti la vera possibilità di realizzare un modello di scuola inclusiva.

"La scuola di tutti e di ciascuno", che definisce un modello di scuola europea e internazionale basti pensare alla normativa europea di riferimento sull'inclusione e alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità



del 2006 ratificata con legge in Italia nel 2009 è una idea che non può costruirsi e realizzarsi se non si progetta una sinergia tra il rinnovamento della scuola e una relativa alleanza basata sulla corresponsabilità educativa con la famiglia e i soggetti politico-istituzionali locali.

È in questa prospettiva che la rivista continuerà ad indagare il modello di scuola inclusivo che potrà sicuramente realizzarsi solo attraverso un profondo e radicale dibattito sulle “ibridazioni feconde” tra le questioni giuridiche e quelle pedagogiche nella scuola, nella famiglia, nel lavoro e nella società.